

PRIVATIZZAZIONE

Ferrovie: il Tesoro sceglie BofA e Cleary Gottlieb

Il ministero dell'Economia ha comunicato ieri la scelta degli advisor finanziario e legale che lo affiancheranno nel percorso di privatizzazione delle Ferrovie dello Stato: Bank of America Merrill Lynch, che ha lavorato molto con il Mef negli anni passati, e lo studio Cleary

Gottlieb Steen & Hamilton. Già domani è prevista una riunione ristretta tra i tecnici del dicastero guidato da Pier Carlo Padoan e i nuovi consulenti. La settimana prossima, invece, tornerà a riunirsi la task force ministeriale che vede anche la partecipazione della prima linea del

gruppo (l'ad Michele Mario Elia e il presidente Marcello Messori). L'ultimo confronto, presieduto dal capo della segreteria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani, si è svolto prima della pausa natalizia: al prossimo appuntamento prenderanno parte anche gli advisor appena ingaggiati dal dicastero.

Dominelli ► pagina 26

40%

È la quota del gruppo destinata a essere collocata sul mercato

Partecipazioni. Individuati gli advisor finanziario e legale Privatizzazioni: il Mef sceglie BofA e Cleary Gottlieb per Fs

LA TABELLA DI MARCIA

Domani riunione ristretta tra i tecnici dell'Economia e i nuovi consulenti
La prossima settimana toccherà alla task force

Celestina Dominelli

ROMA

BofA-Merrill Lynch e lo studio Cleary Gottlieb Steen & Hamilton saranno gli advisor finanziario e legale per la privatizzazione di Ferrovie. Ieri il ministero dell'Economia, principale regista dell'operazione, ha diffuso una nota stringata con cui è stata ufficializzata la scelta dei consulenti a valle del parere espresso dal comitato privatizzazioni che, va ricordato, fu nominato nel novembre del 2013 (a presiederlo è il dg del Tesoro, Vincenzo La Via, affiancato da Anna Maria Artoni, Massimo Capuano, Piergaetano Marchetti e Angelo Provasoli) con compiti molto ampi di supporto al ministero nell'attuazione dei programmi di dismissione delle partecipazioni.

Il Mef vuole riavviare l'iter di valorizzazione del gruppo guidato da Michele Mario Elia con l'obiettivo di portare a traguardo la privatizzazione al più tardi entro il primo semestre del 2016. Non a caso, nella lettera inviata alle banche e agli studi

legali per la selezione, si parla di 24 mesi per la durata del mandato, segno che l'esecutivo vuole comunque lasciarsi un po' di margine rispetto alla deadline dell'operazione su cui comunque il dicastero guidato da Pier Carlo Padoan sta lavorando alacremente. Per questo, già domani, a Via XX Settembre, ci sarà una riunione ristretta tra i tecnici del Mef e i nuovi consulenti per riannodare le fila del percorso e cominciare a raccogliere le prime riflessioni sul dossier. Poi, la prossima settimana, tornerà a riunirsi la task force ministeriale - l'ultima riunione, presieduta dal capo della segreteria tecnica di Via XX Settembre, Fabrizio Pagani, si è svolta prima della pausa natalizia - e questa volta al confronto parteciperanno anche i legali di Cleary Gottlieb Steen & Hamilton e BofA, che, in passato, ha lavorato molto con il Mef e che è tra i global coordinator cooptati per la privatizzazione Poste.

Nella short list del Tesoro c'erano le principali banche d'affari, a cominciare da Lazard, Rothschild e Société Générale, mentre altre hanno preferito non gareggiare e lasciarsi aperta la possibilità di aggiudicarsi il boccone più grosso dell'operazione, cioè il ruolo di global coordinator precluso a chi si è aggiudicato il primo tempo della partita. Come anticipato dal Sole 24 Ore

(si veda l'edizione del 31 dicembre), contrariamente a quanto avviene solitamente in questo tipo di ricerca, l'advisor finanziario individuato dal Mef potrà infatti anche svolgere il ruolo di joint bookrunner non appena sarà selezionato il consorzio di istituti incaricato di collocare sul mercato il 40% della holding. Il perimetro del percorso è però ancora tutto da decidere ed è questa una materia su cui saranno chiamati a esercitarsi i nuovi consulenti ingaggiati dal Mef. La matassa è infatti molto complessa e le soluzioni sul tavolo sono diverse, inclusa quella di procedere a uno spin off della proprietà dell'intera rete (il cui valore di libro si aggira sui 35 miliardi di euro) a favore dello Stato o di un veicolo ad hoc rispetto alla concessione a investire e operare sulla stessa (che rimarrebbe in capo a Rfi, la controllata che gestisce la rete di Ferrovie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

